Santo Stefano Maggiore Veglia per il mandato missionario estivo 24 giugno 2017

+ Paolo Martinelli, ofmcap Vescovo Ausiliare di Milano

Dal Vangelo secondo Marco (10,17-21): ¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».

Carissimi e carissime.

saluto con tanto affetto tutti voi, giovani che state per partire in missione per questo tempo estivo, per una esperienza di condivisione; provenite dagli oratori, siete legati ad istituti di vita consacrata, alla Caritas diocesana o altri organismi ecclesiali; venite da comunità, incontrerete altre comunità e ritornerete arricchiti alle vostre comunità di origine.

Saluto anche i parenti e gli amici che vi accompagnano in questo momento di veglia in cui riceverete "il mandato".

Le parole del salmo che accompagnano questa veglia sono parole scolpite nel profondo del cuore di ogni donna e di ogni uomo che fa seriamente i conti con la propria umanità, con i propri desideri e con le proprie domande: "Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 26). Questa sera, infatti, ci ha mosso un desiderio; questa veglia è caratterizzata da una ricerca: vedere un volto.

Ma che cos'è propriamente un volto? Che cosa accade quando nel nostro cammino incrociamo il volto di una persona, sostiamo sul suo sguardo, ci guardiamo negli occhi? Due volti si incontrano. Gli sguardi si incrociano.

Potremmo narrare tanti modi diversi con cui gli sguardi si incrociano.

Cercare un volto che cosa vuol dire propriamente? I nostri occhi sono assetati di incontrare forme su cui posare lo sguardo.

Possiamo alzare il nostro sguardo verso l'alto, verso il cielo; allora il nostro sguardo non incontra un oggetto determinato, si perde, intuisce l'immenso, l'infinito.

Possiamo poi abbassare lo sguardo dalle stelle e guardare il profilo di una montagna, per esempio quello delle alpi, riconoscere le sagome e poter chiamare quei monti con il proprio nome: il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Resegone e la Grigna. La loro forma è viva nella memoria e quando le vediamo le riconosciamo.

Poi i nostri occhi possono incontrare un essere vivente, un corpo, una persona, magari dapprima di spalle; posso immaginare di conoscerla. Ma quando questa persona si volta e si ferma allora accade qualche cosa di unico. Il tuo sguardo è attratto dal volto di questa persona; il volto, infatti, non è semplicemente una parte del corpo; il volto è manifestazione, è epifania del mistero della persona che hai di fronte.

A volte i nostri sguardi sono frettolosi; nel caos e nel ritmo frenetico della vita quotidiana incrociamo tanti volti, ma quasi tutti ci scappano via; ci può essere qualche cosa che ci attrae nel

volto dell'altro: la sua dolcezza, la sua bellezza, la serenità che può trasparire oppure la preoccupazione che si cela, un dolore nascosto, immerso nel pudore.

Ma in genere è solo questione di un attimo; poi tutto riprende come prima; si prosegue il cammino. Spesso i volti che incrociamo quasi non lasciano traccia nella nostra memoria.

Altre volte invece, magari costretti da lunghi viaggi in metropolitana o sull'autobus, non si può sfuggire. E' vero che oggi fa un po' impressione quando si prendono i mezzi pubblici. Se ti fermi un attimo e sollevi lo sguardo spesso si vedono i volti degli altri abbassati, chini sul proprio Smartphone. Pochi sono quelli che cercano il volto di un altro vicino. Tuttavia, a volte, può accadere il miracolo dell'incontro. Quando cioè il tuo volto cerca il volto di un altro; e quasi involontariamente ci si guarda intorno e i proprio occhi incrociano lo sguardo di un altro.

Ecco dove inizia a compiersi la ricerca del volto. Non è il volto che appare su un dispositivo tecnologico; non è il volto di una fotografia, ma è una presenza; è qualcuno che improvvisamente ti "ricambia gli occhi", un sorriso appena abbozzato. Allora, non sei più tu che guardi qualcosa; è l'accorgersi che c'è qualcuno che ti guarda; qualcuno ha posato su di te il suo sguardo. C'è *il miracolo della reciprocità degli sguardi*.

Il miracolo sta proprio in questo: qui ti accorgi che il volto dell'altro con il suo sguardo unico e inconfondibile smette di essere "qualche cosa", non può più essere un oggetto da dominare, nemmeno con il pensiero. Il volto dell'altro si impone come un interlocutore, come un "tu". C'è un'emozione singolare ed unica nell'accorgersi di essere riconosciuti dallo sguardo di un altro. Diecimila cosa guardate non valgono una sola autentica reciprocità di sguardi.

Allora ci accorgiamo in queste esperienze che ciascuno di noi è un essere in relazione. Cercare il tuo volto è riconoscermi mendicante di un tu, di un rapporto nel quale riconoscermi e nel quale essere riconosciuto. La ricerca del volto ci fa capire che il tu non viene dopo l'io; l'altro mi è essenziale, anzi per certi aspetti addirittura mi precede. La mia vita non ha possibilità di compimento se non nell'uscita di me verso l'altro che si manifesta nel suo volto e nel suo sguardo. In realtà non solo non c'è possibilità di compimento, ma nemmeno di inizio. Se ci pensiamo bene, noi abbiamo coscienza di noi stessi perché qualcuno, un volto, ci ha guardato e chiamato per nome all'inizio della nostra vita. Un bambino si sveglia alla coscienza di sé perché risponde al sorriso di propria madre. La percezione della nostra singolarità sta proprio nel fatto che qualcuno ci guarda in un modo unico. Questa esperienza iscritta agli albori della nostra coscienza è in realtà il modo con cui siamo chiamati a vivere ogni circostanza della vita.

Eccoci dunque all'itinerario di questa sera. Perché questo incontro accada, perché si possa essere mendicanti del volto dell'altro occorre uscire, mettersi in viaggio, diventare nomadi; la espressione cristiana di tutto questo è essere pellegrini.

E' tanto significativo rendersi conto che l'espressione, così tante volte ripetuta da papa Francesco, circa l'essere Chiesa in uscita, dice in realtà una verità profondamente umana; l'uomo è fatto per uscire da se stesso. Tutto in noi, la nostra carne ci dice che siamo fatti per l'incontro con l'altro. Mai senza l'altro!

Ecco l'incontro con gli altri: ciascuno di noi è fatto per incontrare e per lasciarsi incontrare. Non siamo fatti per nasconderci, non siamo fatti per il nascondiglio, per sottrarci alle relazioni, ma perché il nostro volto veda il volto dell'altro.

Ma qui, proprio al cuore di ogni incontro, di ogni reciproco sguardo che ci possiamo donare, si scopre come una "eccedenza", un'ulteriorità. Uno sguardo porta sempre in sé un tratto infinito. Lo sguardo dell'altro, la reciprocità degli sguardi desta il desiderio più grande, quello di amare e di essere amati, desiderio e bisogno di cura quando scorgi nell'altro un bisogno, una ferita, una domanda. Il volto dell'altro è sempre un appello alla decisione, si decide nel cuore ma sempre di fronte a qualcuno, ad un volto.

Ma uno sguardo non lo puoi trattenere, non puoi farlo diventare una cosa; se lo fai, lo perdi, devi accettare che l'altro sia altro e che ti porti altrove.

Qui emerge un desiderio ultimo: la ricerca del volto di Dio, come la verità di ogni altro volto, come ricerca di quel *Tu fontale* che ti corrisponda con un amore totale e nel quale solamente il proprio cuore può trovare felicità piena e duratura.

Questo volto di Dio è sempre al contempo "oltre" ed è sempre "dentro" il volto dell'altro. L'altro con la A maiuscola è inseparabile dall'altro con la a minuscola.

L'Antico Testamento sa molto bene che non si può vedere il volto di Dio e rimanere vivi; il volto di Dio lo si può incontrare solo attraverso un volto umano.

Tutto questo ha la sua radice nel mistero fondamentale della nostra fede cristiana, che è l'incarnazione del Verbo di Dio: *il volto di Dio diventa un volto umano*, quello di Gesù.

E' questo volto umano che il giovane ricco del vangelo incontra sulla sua strada. Egli in realtà lo aveva cercato, ci dice il vangelo, probabilmente lo aveva cercato da lungo tempo perché aveva una domanda importante, la più importante di tutte, quella sulla vita eterna.

La vita eterna non è qualche cosa che riguarda solo l'aldilà. La vita eterna è la "vita vita", la pienezza di vita, la gioia che cerchiamo in ogni cosa che facciamo. Questo giovane cercava il volto di Dio, cercava la vita eterna, cercava un tu, un rapporto che fosse in grado di dare senso alla gioia come al dolore, alla salute come alla malattia, alla nascita come alla morte. Perché la risposta a queste domande non è dentro i discorsi, ma solo dentro un rapporto, cioè dentro un amore.

Qui, a questo giovane si rivela il volto di Gesù, un volto come gli altri, eppure più degli altri capace di riflettere quel mare di amore che ciascuno cerca nello sguardo di ci sta intorno, e del quale solitamente troviamo solo frammenti fugaci.

Gesù lo rimanda ai comandamenti, che per un buon ebreo non era nulla di formale; essere fedeli ai comandamenti era originariamente essere fedeli all'alleanza, alla reciprocità tra Dio e il Suo popolo, essere fedeli ad una storia di libertà e di liberazione della schiavitù.

Alla conferma della fedeltà di questo giovane ai comandamenti, Gesù gli offre il suo sguardo: *Gesù fissatolo lo amò*. Chi non vorrebbe essere guardato così? Con uno sguardo gratuito e amoroso totale, che mi afferma, che mi riconosce, che mi dice: è bello che tu ci sia, è bello che tu esista, tu sei fatto per la felicità: desiderio che tu sia felice. Lo sguardo amoroso di Gesù afferma tutta la dignità del suo interlocutore.

E questo sguardo, questo "fissatolo, lo amò" riaccade oggi per ciascuno di noi qui. Oggi Gesù guarda ciascuno di noi con questo amore incondizionato.

Da questo sguardo di amore scaturisce la richiesta di Gesù, la più grande provocazione alla libertà: *Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*.

E' la richiesta della sequela, è un invito dolce, tenero e forte a lasciare tutto perché hai trovato "tutto", hai trovato quell'amore di cui il cuore e gli occhi sono domanda e desiderio.

Che grande è quella povertà che riconosce in quello sguardo di amore una ricchezza impagabile!

Per chi accetta di lasciare tutto per seguire Gesù, inizia l'avventura della missione, portare a tutti questo sguardo amoroso e ritrovare in ogni sguardo quello sguardo, quegli occhi che ti dicono: tu vali infinitamente.

Carissimi giovani, oggi incomincia un'avventura che può davvero cambiare e segnare la vostra vita per sempre. Oggi la Chiesa vi benedice e vi manda ad incontrare sguardi e volti in cui lo sguardo di Cristo riaccade per voi; la Chiesa di Milano vi manda ad essere voi segno dello sguardo di Cristo e della sua tenerezza sull'umanità bisognosa di cura, di amore, di accoglienza gratuita.

Chi incontra il volto di Dio, continua a cercarlo, poiché Dio è infinito; il volto di Dio riaccade nei nostri volti e nel volto di chi ci sarà dato di incontrare.

Carissimi e carissime, la Madonnina che dall'alto del Duomo guarda e veglia amorevolmente su tutti gli abitanti della nostra diocesi, vi protegga in questa vostra avventura missionaria che state per iniziare.

Il Signore ci renda capaci di "lasciare tutto", di non difenderci di fronte allo sguardo di Cristo che ci chiede di lasciare ogni cosa, perché su questa strada della sequela di Gesù ci sarà dato di sperimentare il centuplo quaggiù, in case e campi, in amici, fratelli, sorelle, madri e padri; questo centuplo è la caparra, l'anticipo dell'eterno. Non stancatevi di cercare ogni giorno il volto di Dio in ogni fratello e in ogni sorella ed anche a voi sarà dato di essere segno di quello sguardo di Gesù, che fa nuove tutte le cose.

(Nm 6,24-26)

Il Signore vi benedica e vi protegga.

Faccia risplendere il suo volto su di voi e vi doni la sua misericordia.

Rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la sua pace.

R. Amen.